



## *La violenza di genere confinata tra le pareti domestiche durante il lockdown*

GRAZIA MOFFA\* & MARIANNA CHIRIVÌ\*\*

### **Come citare / How to cite**

MOFFA, G. & CHIRIVÌ, M. (2020). La violenza di genere confinata tra le pareti domestiche durante il lockdown. *Culture e Studi del Sociale*, 5(2), 559-567.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

### **1. Affiliazione Autore / Authors' information**

\* University of Salerno, Italy

\*\* Independent researcher, Italy

### **2. Contatti / Authors' contact**

Grazia Moffa: moffa[at]unisa.it

Marianna Chirivì: mariannachirivi.researcher[at]gmail.com

**Articolo pubblicato online / Article first published online:** October 2020



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN  
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)



*La violenza di genere confinata  
tra le pareti domestiche durante il lockdown*

*Gender-based Violence  
in the Household During Lockdown*

Grazia Moffa\* & Marianna Chirivi\*\*

\* University of Salerno, Italy - \*\* Independent researcher, Italy  
E-mail: moffa[at]unisa.it; mariannachirivi.researcher[at]gmail.com

**Abstract**

The Covid-19 pandemic has had a profound impact on our living systems and, more generally, on the economic and political organization of our country. The significant loss of human lives, the interruption of economic activities, the lockdown, to give just a few references, are an undoubted threat to our well-being. Rather important was the impact of the confinement on families and markedly on women, favoring the most disparate forms of abuse. In this scenario, gender-based violence is not added to the list of effects on life, but rather expresses that dimension of life – often left in the shadows – that reflects pathways of suffocated equality and rights often denied to women. Indeed, gender-based violence is an expression of inequality between women and men made clear by the COVID-19 outbreak. Therefore, the fight against gender-based violence remains a challenge for the 21st century. This paper aims to explore two key issues: *gender inequality* and *interlinkage between reproduction and production sphere*, focusing on pre-existing inequalities and vulnerabilities in women's life experiences.

**Key word:** Gender equality, Gender-based violence, Productive and reproductive sphere.

**Introduzione**

È ormai ampiamente riconosciuto l'impatto che la pandemia da Covid-19 ha avuto e continua ad avere sulla vita economica, politica e sociale del nostro Paese. Le misure di contenimento, che ci hanno indotti a vivere serrati tra le pareti domestiche, hanno indubbiamente costituito una minaccia al nostro benessere, diffondendo in ciascuno di noi sentimenti densi di incertezze. Le riflessioni sollecitate dagli eventi che si sono avvicinati nei nostri sistemi di vita – individuali e collettivi, privati e pubblici – hanno messo a nudo problematiche spesso trascurate. In questo scenario, la violenza di genere si è imposta con un triste primato tra i fenomeni che chiamano in causa un *sistema di disuguaglianze* che genera esclusione e discriminazioni, oltre a schiacciare i più elementari diritti umani.

È opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che in periodo di piena pandemia – 1° marzo-16 aprile 2020 – il numero verde *1522 antiviolenza e stalking* ha ricevuto oltre cinquemila chiamate, il 73% in più rispetto allo stesso periodo del 2019, (Istat, 2020). Prendendo in considerazione il periodo compreso tra marzo e giugno 2020, il numero delle chiamate registra, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un incremento del 119,6%, passando da 6.956 a 15.280 casi. In particolare le comunicazioni via *chat*, rispetto a quelle telefoniche, sono quintuplicate passando da 417 a 2.666 messaggi (Istat, 2020a). Allo stesso modo, sempre nel periodo

del *lockdown* – in ragione della scarsità di risorse e di concrete possibilità di richiesta di aiuti – si è riscontrato come le condizioni di vita piuttosto anguste siano state motivo di profonde insicurezze e di crescenti preoccupazioni per la propria incolumità (WHO-World Health Organization, 2020). Dal monitoraggio realizzato dal *Global Health 50/50* si rileva un più alto contagio da Covid-19 tra le lavoratrici sanitarie: nel nostro Paese, con riferimento a 16.991 casi registrati al 16 aprile, le donne ammontano al 68% delle unità rilevate (*Global Health 50/50*, 2020).

Non è certo la pandemia la causa delle disparità né possiamo giustificare la violenza tra le pareti domestiche come un fenomeno legato al *lockdown*. Se i dati ci confermano un aumento dei casi di soprusi è perché vi è stata una maggiore esposizione a tale rischio da parte delle donne. Una condizione di fragilità che parte da lontano e, certamente, non assolve una cultura troppo spesso disattenta a riflettere sulle diverse dimensioni di vita e che regola ruoli e funzioni differenti in base al sesso. Vale ad esempio la maggiore esposizione delle donne al rischio di infezione da virus per le posizioni professionali che occupano. L'analisi condotta dal *World Health Organization* del 2019 sul personale del settore sanitario di 104 paesi, evidenzia che le donne si annoverano in misura maggiore tra il personale infermieristico e dell'assistenza sociale (70%), (*World Health Organization*, 2019).

Dato questo scenario, nel presente contributo<sup>1</sup> si vuole offrire una riflessione sulla violenza di genere pensata non tanto come effetto di situazioni emergenziali e, quindi, prodotto della pandemia ma come frutto di una condizione entro cui sono costrette le donne. Una condizione permeata di rinunce di vita e di carriere, oltre che priva di opportunità di *avere dei diritti*. Il Covid-19 con la sua virulenza e diffusione su scala mondiale ha semmai esasperato vissuti di per sé fragili. Vale a conferma la considerazione di Sarah Hawekes, co-direttore del *Global Health 50/50*, riportata in *The sex, gender and Covid-19 project: la pandemia ha finalmente aperto i nostri occhi sul fatto che la salute non è guidata solo dalla biologia, ma dall'ambiente sociale in cui ci troviamo tutti e il genere è una parte importante di questo* (*Global Health 50/50*, 2020).

In tale prospettiva si offre una breve rassegna delle due questioni chiave che hanno contraddistinto le traiettorie di vita delle donne: la *dis-parità tra i sessi* e il *nesso tra ambito riproduttivo e ambito produttivo*. Aspetti che trovano un comune denominatore nel perpetuarsi di un sistema di diseguaglianze basato sul *genere* ovvero su quelle norme di comportamento e di rapporti con i quali ogni società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e organizza la divisione dei compiti tra uomini e donne, differenziandoli l'uno dall'altro: creando, appunto, il *genere* (Gayle Rubin, 1975, p.157). Il richiamo al saggio della Rubin, per quanto datato, si impone come un passaggio necessario per evidenziare come i temi che si affacciano con stretto riferimento ai soprusi sulle donne e ai percorsi delle *dis-parità* si inseriscono nella prospettiva di genere ovvero in una lettura critica delle forme di diseguaglianze vissute dalle donne. Il dibattito sociologico e culturale degli anni successivi ci ha largamente informati di una divisione sessuale dei ruoli storicamente e socialmente costruiti e dei lavori plurali delle donne – definiti di volta in volta come *lavoro a domicilio*, *lavoro emozionale*, *lavoro di cura*, *lavoro di servizio*, *lavoro in pantofole*, *lavoro riproduttivo* – e degli ostacoli ai percorsi di parità. Sotto questo aspetto, la prospettiva di genere ci aiuta a leggere la differenza tra i sessi come un indicatore sociale dei modi attraverso cui si generano le differenze e le asimmetrie.

<sup>1</sup> Il contributo è parte di una riflessione più ampia cfr. Moffa G. e Chirivì M. (2020).

## 1. *Dis-parità e violenza di genere: un binomio inscindibile*

Le analisi che hanno evidenziato una stretta relazione tra incremento dei soprusi sulle donne e periodo d'isolamento sociale dovuto alle restrizioni imposte dalla pandemia hanno messo in luce l'intreccio tra violenza di genere e traiettorie di vita delle donne. Nel merito hanno evidenziato come i rapporti tra donne e uomini non sono paritari e che le differenze nella distribuzione delle risorse, delle opportunità e dei diritti riflettono squilibri e disuguaglianze, lasciando trasparire come i percorsi di parità siano incompiuti. Nonostante le statistiche e le campagne di sensibilizzazione per contrastare la violenza sulle donne, la dimensione di genere – in quanto definizione delle disparità tra uomo e donna – sembra che non sia un aspetto acquisito sul piano delle consapevolezze. Permangono le disparità di genere e permangono come intatte le sfide per contrastarle.

Se proviamo a rileggere il vissuto delle donne oggi confrontandolo con quello delle loro madri si rileva un indubbio cambiamento che ha comportato una progressiva e importante autonomia nelle proprie scelte di vita: si rileva una maggiore autonomia nelle relazioni coniugali, nelle scelte di coabitazione al di fuori del matrimonio, così come la decisione di non avere figli o di averne al di fuori del matrimonio. Allo stesso modo registriamo significative modifiche del quadro normativo, per citare solo alcuni esempi, dal divorzio alla figura del capo famiglia, all'entrata delle donne nell'esercito. Nell'arco di tre decenni si è assistito a profondi cambiamenti nelle traiettorie di vita delle donne, in particolare si registra un consistente accesso all'istruzione e alle professioni tradizionalmente ritenute di dominio maschile, così come una maggiore partecipazione alla vita sociale. Nel merito:

- (i) il processo di scolarizzazione femminile passa dal 51,7% nell'anno scolastico 1981/1982 al 94% nell'anno scolastico 2011/2012<sup>2</sup>;
- (ii) la forza lavoro femminile rileva un forte incremento, passando da oltre 7 milioni e 500 mila del 1981 a oltre 10 milioni e 700 mila del 2015<sup>3</sup>;
- (iii) il tasso di occupazione passa dal 35,2% del 1981 al 47,2% del 2015, con una presenza massiccia nel settore dei Servizi<sup>4</sup>;
- (iv) la partecipazione alle associazioni di volontariato operanti nell'ambito dell'ecologia, dei diritti civili e della cultura si fa sempre più consistente<sup>5</sup>.

Tuttavia se si cambia il punto di osservazione, e da una lettura dei cambiamenti basata sul confronto tra generazioni si passa ad una lettura secondo una prospettiva di genere, si smorza la portata dei percorsi di vita delle donne verso la parità e soprattutto si evidenziano i contrasti. Con riferimento agli ambiti che hanno segnato le spinte emancipative verso l'autonomia si riscontrano trasformazioni effimere sul piano della parità. Le maggiori opportunità di accesso all'istruzione e al mercato del lavoro hanno prodotto un riverbero negativo che ha significato per le donne pagare lo scotto della loro autonomia con la *doppia presenza* o con la *segregazione occupazionale*. In particolare rispetto al mondo del lavoro, non pochi studi hanno evidenziato – riguardo al tasso di partecipazione femminile e alla qualità di una tale partecipazione – un notevole disequilibrio di genere che si sostanzia nella scarsa presenza delle donne in determinati settori e in specifici ambiti e mansioni, retribuzioni più basse e limitate prospettive di carriera. Tutti elementi che si traducono in fonte di non poche discriminazioni e fragilità.

<sup>2</sup> Rilevazione Istat sulle Scuole anni 1951-2000; Miur anni 2001-2014.

<sup>3</sup> Istat Rilevazione trimestrale fino al 2003; Rilevazione annuale dal 2004.

<sup>4</sup> Idem

<sup>5</sup> Istat Indagine multiscopo sulle famiglie *Aspetti della vita quotidiana*, Archivio Documenti.

Nel Terzo Rapporto annuale sul mercato del lavoro in Italia si rileva che nel 2019 la metà delle donne in età attiva non lavora e quasi una su cinque vorrebbe lavorare ma non trova un impiego, lasciando così trasparire ancora un divario di genere piuttosto elevato (Mlps, Istat, Inps, Inail e Anpal, 2020). Più nel merito si rileva che:

- (i) nel 2018 le lavoratrici part time registrano una percentuale pari al 37% a fronte del 13% degli uomini;
- (ii) una consistente quota delle donne che svolgono lavoro part time è concentrata nel settore del Commercio e della Ricettività (alberghi e ristorazione), con un'incidenza del 57,7% a fronte del 30% rilevato per gli uomini.

Nello stesso Rapporto del *Global Health 50/50*, con riferimento alle disuguaglianze di genere di duecento organizzazioni attive nel campo sanitario, si rileva che:

- (i) la maggior parte degli organi direttivi e di dirigenza è ricoperta dagli uomini, per contro le donne occupano tali posizioni solo nel 25% delle organizzazioni prese a riferimento;
- (ii) gli uomini sono più presenti nei Consigli di Amministrazione nel 64% delle organizzazioni, solo nel 10% dei casi le donne sono presenti in misura maggiore rispetto agli uomini; nel rimanente 26% dei casi presi in considerazione si riscontra una situazione di pari presenza;
- (iii) rispetto alle posizioni apicali, sono più presenti gli uomini nel 54% delle organizzazioni. Per contro solo nel 18% dei casi le donne sono presenti in misura maggiore rispetto agli uomini.

Una ulteriore conferma delle differenti posizioni ricoperte dalle donne rispetto agli uomini è rilevata dall'indice dell'uguaglianza di genere messo a punto dall'*European Institute for Gender Equality* (Eige, 2020). Tale indice stima il divario complessivo tra donne e uomini con riferimento a sei ambiti – *lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute* – mediante un punteggio che va da 1, che indica una totale disparità di genere, a 100, che indica una parità totale. Il ritmo di progressione dell'indice verso l'uguaglianza di genere registra un aumento sensibile di 5,6 punti nel biennio 2015-2017 ma si arresta nel biennio successivo rilevando un incremento di appena 0,9 punti (Fig. 1).

L'indice stimato per l'Italia nel 2019 è pari a 63 punti a fronte dei 67,4 punti rilevati tra i 28 paesi dell'Unione europea, registrando un divario di genere inferiore di 4,4 punti. Le disuguaglianze di genere sono più pronunciate negli ambiti del *potere* (47,6 punti a fronte di 51,9 punti dell'UE-28), del *tempo* (59,3 contro i 65,7 punti dell'UE-28) e del *lavoro* (63,1 contro i 72 punti dell'UE-28). Meno distanti sono i punteggi relativi alla dimensione *denaro* (78,8 a fronte di 80,4 punti dell'UE-28) e *conoscenza* (62,2 a fronte di 63,5 punti dell'UE-28).

In altri termini si rileva che – anche prima della diffusione del Covid-19 – il divario di genere è piuttosto consistente nell'ambito del lavoro, delle retribuzioni, dell'istruzione ed è più accentuato nella distribuzione del tempo dedicato al lavoro di cura e alle attività domestiche. Nell'UE, sempre con riferimento ai dati stimati dall'*Eige*, le donne in media impiegano tredici ore in più degli uomini ogni settimana per lavori di cura non pagati e per lavori domestici; svolgono in misura maggiore lavori part-time e sono più esposte all'interruzione delle proprie carriere. A prescindere dai periodi di crisi, dunque, le responsabilità di cura generalmente ricadono facilmente sulle donne.

Fig. 1 - Indice dell'uguaglianza di genere



Fonte: EIGE - Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, 2019

I dati non sono più incoraggianti su scala globale. Nel più recente rapporto del World Economic Forum – *Global Gender Gap Report 2020* – si stima un periodo lungo quasi un secolo per raggiungere la parità di genere (WEF, 2019). I dati relativi a 153 paesi mettono in evidenza che in nessun paese si è raggiunta la piena parità di genere. Nella classifica del *Global Gender Gap Index*, stilata sulla base di indicatori riguardanti l'ambito dell'economia, dell'istruzione, della salute e della politica, l'Italia registra sei posizioni in meno rispetto al 2018, posizionandosi al 76esimo posto, con uno scarto del 30% dal raggiungimento della parità di genere. Riguardo ai domini presi in considerazione si mette in evidenza che l'opportunità di partecipare all'economia del Paese così come la partecipazione politica delle donne sia piuttosto limitata, eloquente in tal senso è la Fig. 2 che offre una significativa rappresentazione del divario. I punteggi sono stimati su una scala che va da 0 (punto centrale del radar indicatore del massimo divario) a 1 (punti della circonferenza esterna, indicatori del raggiungimento ideale della parità di genere).

Altrettanto significativi sono i punteggi registrati rispetto ai singoli indicatori presi in considerazione per costruire l'indice. La dimensione *partecipazione economica e opportunità professionali* rileva una maggiore disparità per le cariche dirigenziali e manageriali e un significativo divario in termini di parità retributiva oltre che di reddito stimato. La dimensione *partecipazione e responsabilità politiche* evidenzia un maggiore divario per le cariche ministeriali rispetto a quelle parlamentari. Nel loro insieme i dati ci confermano che, quando la posizione degli uomini è presa come metro di confronto, i cambiamenti nella vita delle donne acquistano altre valenze e chiamano in causa la realtà dei vincoli, il differente livello delle risorse o il ventaglio delle opportunità, così come l'inconciliabilità dei tempi di vita riproduttiva e produttiva.

Fig. 2 - Il divario di genere dell'Italia



Fonte: World Economic Forum, <http://reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2020/dataexplorer/#economy=ITA>

In questa prospettiva non pochi studi – in linea con la strategia d’azione di Pechino<sup>6</sup> – hanno significativamente segnalato, per ciò che concerne la lotta alla disuguaglianza di genere, una maggiore attenzione all’*empowerment femminile* ovvero a modificare le relazioni di potere del vivere sociale e personale, con l’obiettivo di assicurare un eguale riconoscimento alle donne in termini di conoscenze, esperienze e bisogni e, dunque, un’eguale partecipazione ai processi decisionali in ambito politico, economico e sociale.

## 2. Le *dis-parità* di genere tra vita riproduttiva e vita produttiva

Una seconda questione chiave sul tema della violenza di genere messa a nudo dal Covid-19 è relativa all’organizzazione e gestione dei tempi quotidiani, all’invisibile intreccio tra vita privata, mondo del lavoro e ambito della socialità. Dimensioni che chiamano in campo diversi aspetti di vita che accomunano uomini e donne – la cura della casa, dei figli, le relazioni familiari, il lavoro, le risorse per il sostentamento – e riflettono condizioni di disparità persistenti tra due mondi: quello domestico-familiare dove si svolge il lavoro di cura-riproduttivo e quello del mondo produttivo dove si svolgono le attività economiche ed extradomestiche. Nel concreto, si pone una riflessione più approfondita sull’organizzazione e sulla gestione dei tempi di vita quotidiana.

Anche per questo tema ci sembra opportuno partire da lontano e risalire ai primissimi anni Settanta quando imperava lo slogan: *il personale è politico*. Una parola d’ordine coniata da Carol Hanisch per evidenziare una duplice esigenza. La prima per sottolineare la necessità di non confinare tra le pareti domestiche un vissuto di discriminazioni fondate su dinamiche di potere all’interno del matrimonio, compreso il dominio sulla vita sessuale nella relazione di coppia. La seconda esigenza riguarda il tema dell’autodeterminazione, per evidenziare la centralità di questioni ormai pressanti: il doppio ruolo rappresentato dal lavoro domestico ed extradomestico, il non riconoscimento del lavoro di cura, le leggi sul matrimonio, l’aborto, ecc.

In termini più generali, lo slogan evoca la necessità di far riconoscere la dimensione politica dei vissuti della sfera privata e di svelare la struttura delle relazioni di

<sup>6</sup> Si fa riferimento alla Quarta Conferenza Mondiale svoltasi a Pechino nel 1995 che ha riconosciuto nel *gender mainstreaming* una strategia chiave per superare le disuguaglianze tra uomini e donne.



genere delle proprie esperienze personali. «I problemi personali sono problemi politici. Non ci sono soluzioni personali in questo momento. C'è solo un'azione collettiva per una soluzione collettiva» (Hanisch, 1970, p. 4). Nel concreto, sono evocati temi che chiamano in causa la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, la gratuità del lavoro domestico, il lavoro di cura per la famiglia, l'accudimento degli anziani, la discontinuità di presenza nel lavoro salariato, la doppia presenza. Elementi chiave che descrivono, in tutta la loro rilevanza il carico di lavoro nell'ambito familiare: un lavoro ignorato come indicatore economico e non riconosciuto come lavoro di supplenza al debole *welfare*. Pertanto, il richiamo alle questioni poste, già mezzo secolo fa, rende ancor più esplicito il nesso tra sistema delle diseguaglianze e violenza di genere. La persistenza delle diseguaglianze nello spazio domestico e professionale rimane ad oggi una questione centrale che descrive, senza giustificarla, la condizione di soggezione della donna. Il livello di violenza domestica e di sfruttamento sessuale aumenta ulteriormente a causa di condizioni di vita limitate e di stress economico ma anche perché ancora oggi non è debitamente riconosciuta l'articolazione tra strutture familiari e sistema produttivo come ambiti in cui si definiscono e si distinguono in modo non paritario ruoli maschili e ruoli femminili.

Il periodo emergenziale dovuto al Covid-19 pone con maggiore forza la portata delle questioni, anzi ha messo a nudo, rendendole più critiche, le problematiche legate al mercato del lavoro, alla fragilità dei modelli di *welfare*, con una sempre più ridotta offerta di servizi di assistenza. Più in generale, con l'emergere di nuove criticità dovute alla pandemia, si affacciano concreti motivi di preoccupazione per il sistema di protezione sociale. Pensiamo agli anziani, ai disabili, ai malati cronici, ai bambini che rimangono a casa per l'offerta carente di servizi all'infanzia o per ridotta capacità di risorse economiche necessarie per accedere al mercato. Ciascuna di queste differenti categorie ed espressione di bisogni richiede disponibilità in termini di tempo, lavoro, responsabilità, risorse economiche e competenza. In tempi di Covid-19, ma più in generale in tempi di crisi, tali esigenze sono restituite come problematica alla comunità, cioè in carico alle famiglie. Le donne che vivono di part-time, di attività stagionali o occasionali rimangono spesso a casa. Ovviamente non sono soltanto le donne a essere colpite dal processo di crisi, e non sono solo le donne a essere oggetto delle politiche di *welfare state*; ma ne costituiscono una parte importante. Dato questo scenario non è difficile rilevare che, ancora una volta, è la famiglia a doversi configurare come il luogo in cui si produce e si assicura una gamma molteplice di servizi per i suoi componenti.

La letteratura su questi temi, a più riprese, ha focalizzato l'attenzione su questi aspetti, mettendo in chiaro le disuguaglianze che caratterizzano i due ambiti: quello produttivo – quando è riferito al solo mondo dell'extra familiare – e quello riproduttivo – quando è confinato nell'ambito familiare. È all'interno di una tale prospettiva che sono emerse le analisi sulla funzione del lavoro familiare e domestico per l'organizzazione sociale ed economica e le non poche riflessioni sulla sfera riproduttiva come ambito dove si concretizzano specifiche forme di lavoro non riconosciuto. Sembra di dover confermare come attuale la definizione di *lavoro di servizio* ovvero quella parte importante di lavoro che le donne svolgono per la casa e per la famiglia (Balbo & Bianchi, 1981); così come la nozione di *lavoro discontinuo* per rappresentare una forma tipicamente femminile di accesso al lavoro, una sorta di regolazione dell'equilibrio tra lavoro remunerato e lavoro domestico necessario alla famiglia. Non sembra che ci si allontani molto dall'attuale posizione delle donne come forza lavoro attiva in un mercato di lavori dilatati dalla cosiddetta *gig economy*, impieghi part-time, lavori occasionali, transizioni all'inattività per la na-

scita di figli. Le stesse politiche di conciliazione famiglia-lavoro finiscono con il riprodurre le disparità. Il tema della conciliazione tra lavoro produttivo e lavoro di cura non si traduce automaticamente in pari opportunità di partecipazione al mondo del lavoro, al contrario si trasforma in partecipazione ridotta e vincolata al mercato del lavoro se si presuppone la famiglia come soggetto supplente del *welfare state*. Vale ad esempio la chiusura delle scuole e degli asili nido legate alle misure di distanziamento sociale, che non ha annullato le esigenze di assistenza all'infanzia, al contrario ha avuto un impatto particolarmente pressante sulle madri. Basti pensare alle famiglie con una scarsa o nulla possibilità di conciliare il lavoro con la cura dei bambini o l'accudimento di anziani a casa. Molti dei provvedimenti non favoriscono la natalità, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, né quel cambiamento culturale atto a redistribuire ugualmente le responsabilità genitoriali, anche per favorire l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne nel mercato del lavoro. In breve, si rilevano temi che nel loro intreccio accentuano le disparità di genere che si coniugano sempre più frequentemente con la violenza di genere. Sul fronte del lavoro, a causa della pandemia, si è assistito da un lato al considerevole calo di occupazione nei settori con elevate quote di forza lavoro femminile – come quello della ricettività e della ristorazione – e, dall'altro, all'introduzione dello *smart working* con la conseguente sovrapposizione degli impegni di lavoro e familiari.

Entro questa cornice, gli impatti sulle famiglie durante l'attuale pandemia sono senza precedenti e cadono sproporzionatamente sulle donne, favorendo quelle condizioni di vita dove si manifestano le più disparate forme di soprusi.

In termini più generali al di là della dimensione di genere, ci sembra opportuno richiamare una riflessione che fa spesso da eco alle nostre ricerche: le donne sono *visibilmente invisibili*, vistosamente rappresentate nella cosiddetta economia riproduttiva, del lavoro di assistenza e cura svolto per il mercato – attività sottovalutate e spesso mal retribuite – e del lavoro di accudimento e cura svolto in famiglia e per la famiglia, attività date per scontate e come tali invisibili.

### **Alcune riflessioni conclusive**

Le riflessioni fin qui riportate, non solo ci confermano quanto siano più forti le pressioni a cui sono state sottoposte le donne nel periodo del *lockdown* da Covid-19 ma anche quanto rilevanti siano le sfide da affrontare per contrastare la violenza di genere. Al di là dell'emergenza sanitaria, la pandemia ci interroga sulla conseguente recessione economica e sulle possibili ripercussioni relative all'uguaglianza di genere, ci interroga su un vissuto femminile dato spesso per scontato. Oggi più che mai è importante capire se le politiche pubbliche e gli interventi nei vari ambiti – dell'economia, dei servizi, del mondo del lavoro, della famiglia – sviluppino strategie basate sull'intreccio e le interdipendenze descritte. I dati degli studi presi in considerazione, nel loro insieme, evidenziano come il sistema del *welfare* non soddisfi i bisogni emergenti. Rispetto al tema dei bisogni sociali, una copiosa letteratura ha messo in luce la distribuzione asimmetrica dei compiti all'interno delle famiglie, così come l'inadeguatezza dei servizi e un sistema di *welfare* che non corrisponde adeguatamente alle attività di assistenza sociale svolte all'interno delle famiglie. Tutti fattori che hanno condizionato l'offerta del lavoro femminile e la presenza preponderante delle donne nei lavori part-time, in nome di impedimenti o costrizioni familiari. In questa luce, si affaccia l'esigenza di mettere in campo la prospettiva di genere quando si mette in relazione la posizione differenziale degli uo-

mini e delle donne nell'organizzazione sociale della produzione e della riproduzione degli individui. Detto diversamente tra i diversi ambiti di una stessa realtà.

## References

- Balbo L., Bianchi M. (a cura di), (1981). *Ricomposizioni. Il lavoro di servizio nella società della crisi*. Milano: FrancoAngeli.
- Boniol M., McIsaac M., Xu L., Wuliji T., Diallo K., Campbell J. (2019). *Gender equity in the health workforce: Analysis of 104 countries*. Working paper 1, Geneva: World Health Organization; 2019 (WHO/HIS/HWF/Gender/WP1/2019.1). Licence: CC BY-NC-SA 3.0 IGO.
- Eige-European Institute for Gender Equality (2020). *Intersecting inequalities: Gender Equality Index*. <https://eige.europa.eu/>
- Global Health 50/50. *The sex, gender and Covid-19 Project*. <https://globalhealth5050.org/covid19/healthcare-workers/>
- Global Health 50/50 (2020). *Power, Privilege and Priorities. The 2020 Global Health 50/50 Report*. London.
- Hanisch, C. (1970). The Personal Is Political. In *Notes from the Second Year: Women's Liberation*. New York Radical Women. New York.
- Istat (2020). *Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522*, Roma: Istat 13 maggio 2020.
- Istat (2020a). *Il numero verde 1522 durante la pandemia (marzo-giugno 2020)*, Roma: 13 agosto 2020.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istat, Inps, Inail e Anpal (2020). *Il mercato del lavoro 2019. Una lettura integrata*. Roma: Istat.
- Moffa G. e Chirivì M. (2020). Violenza di genere vs violenza contro le donne. Patrimonio delle nostre conoscenze ma non delle consapevolezza. In *La violenza spiegata. Riflessioni ed esperienze di ricerca sulla violenza di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Rubin, G. (1974). The Traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex. In Rayna Reiter (a cura di), *Towards an anthropology of women* pp.157-210. New York: Monthly Review Press, 1975.
- WHO-World Health Organization, *COVID-19 and violence against women*, 25 March 2020. <https://www.who.int/reproductivehealth/topics/violence/en/>
- World Economic Forum (2019), *Global Gender Gap Report 2020*. <http://reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2020/>